

GROSSETO

Entra nel vivo il dibattito sul tracciato SAT della A12

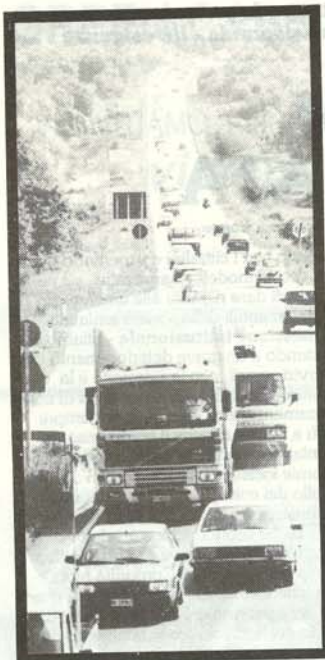
AUTOSTRADA: PRIMI COLPI DI FRENO

Regione, Provincia e Comuni interessati contestano il metodo del "fatto compiuto" usato dalla SAT. Valutazione generalmente concorde sul notevole impatto ambientale del tracciato proposto. Non si tratta ora di fare controprogetti, ma di garantire il rispetto dell'ambiente e delle previsioni urbanistiche delle varie realtà

di Marco Gulliani

Diventa sempre più "caldo" il dibattito e il confronto sul tracciato della A12 proposto dalla SAT. E, a giudicare dai primi atti e dai primi giudizi raccolti, per la Società Autostrade non sono certo rose e fiori. Una lunga serie di "imputazioni" vengono infatti rivolte all'ipotesi di tracciato presentata, anche ben al di là delle "osservazioni" che era possibile presentare a norma di legge. La prima imputazione, intanto, a giudizio unanime, riguarda il comportamento e il metodo della SAT che ha voluto presentare la propria ipotesi di tracciato senza alcuna preventiva consultazione e intesa con gli enti locali interessati, applicando fino in fondo il metodo del fatto compiuto. Regione, Provincia e Comuni hanno però già fatto capire con molta chiarezza che non intendono affatto sottostare a tali metodi e quindi non rinunceranno alle necessarie verifiche, osservazioni e, se necessario, controproposte. Il fuoco di fila delle contestazioni al progetto SAT vede al primo posto la Regione Toscana che, in attesa di prendere una posizione ufficiale e definitiva nei prossimi giorni, per bocca dell'assessore ai trasporti, Bicchi, si è già pronunciata con molta nettezza, sottolineando i "rilevanti limiti che con molta probabilità indurranno a proporre una rielaborazione". In perfetta sintonia con quanto sostenuto anche dagli amministratori grossetani, Bicchi rileva soprattutto l'insufficiente verifica degli impatti del progetto sugli obiettivi fissati dagli strumenti di pianificazione urbanistica. "E' proprio questo uno degli aspetti centrali - concorda Lorian Valentin, assessore all'urbanistica del Comune di Grosseto - Esiste di fatto una netta contraddizione tra le previsioni del nostro piano regolatore e l'ipotesi del tracciato SAT, una contraddizione che peraltro rischia di far saltare o di deformare

il nostro tentativo di definire un perimetro e una forma per la nostra città. Dare una fisionomia più compiuta e ordinata alla città è senza dubbio l'obiettivo centrale e qualificante del nostro governare, una scelta di fondo che non può essere inficiata da un intervento designato forse un po' troppo a tavolino e che non tiene conto delle nostre esigenze". Dalle parole di Valentin, come da quelle di tutti gli altri amministratori contattati, traspare dunque con chiarezza una legittima preoccupazione, particolarmente comprensibile se si pone mente alle grandi scelte che sono state fatte o stanno per essere fatte dal punto di vista della salvaguardia ambientale di questo territorio e alle forse eccessive superficialità con cui, sulla carta, si è andati ad individuare il possibile tracciato del nastro autostradale. Un esempio per tutti: l'Ombrone e il progetto di parco fluviale. Come si rapporta il tracciato SAT con questa idea centrale del PRG grossetano? E veramente ipotizzabile che, oltre agli attraversamenti dell'Ombrone già esistenti, si vada nel giro di poco tempo a realizzare, a pochissima distanza, l'attraversamento a quattro corsie della variante Aurelia e quello a sei della nuova autostrada? Non è proprio possibile sforzarsi di individuare altre soluzioni? Valentin su questo non si sbilancia, non propone soluzioni alternative che del resto, almeno in questa fase non gli competono. Ci tiene però a rimarcare con chiarezza una cosa: "il concetto di corridoio unico integrato, su cui, dopo anni di polemiche, si è trovato un generale accordo tra le forze politiche, deve essere affermato fino in fondo e quindi l'integrazione deve esserci al maggior livello possibile, ovviamente laddove comporta il minor impatto e dove è più funzionale". Non si sbilancia di più, l'assessore Valentin, ma la sua dichiarazione, in questo contesto, non sembra affatto ca-



suale o irrilevante. Se di integrazione infatti si parla, si potrebbe pensare, perché non attuarla laddove l'impatto è minore ed evitare che dieci nuove corsie solchino di qui a poco il fiume Ombrone? Forse si potrebbe bloccare l'autostrada più a Sud e pensare ad una integrazione con l'attuale variante Aurelia, a quel punto evidentemente "ripensata" rispetto alle funzioni precedentemente previste? Ma queste, per ora, sono solo illazioni dell'articolista... Da un assessore all'altro la parola a Mauro Andreini, titolare dell'Ambiente in Provincia, al quale chiediamo notizie sulla prossima agenda di impegni e scadenze rispetto alla vertenza autostrada. "L'amministrazione Provinciale sta divenendo di fatto il punto di coordinamento dell'azione degli enti locali nei confronti di questa vicenda e come tale proprio la Provincia effettuerà una consultazione tra tutti i Comuni interessati, che dovrebbe svolgersi il 20 settembre, al fine di concertare un'azione comune. Quello che dovremmo fare - continua Andreini - più che un ennesimo confronto sul tracciato da cui fare scaturire osservazioni specifiche, sarà piuttosto concordare una serie di principi e parametri rispetto ai quali presentarsi ai prossimi appuntamenti". In soldoni, parrebbe di capire, non si tratta qui di andare a presentare un contro-progetto tecnico rispetto al tracciato proposto, ma fissare dei punti irrinunciabili nel quadro di un ragionamento sul complesso delle realizzazioni infrastrutturali della nostra provincia. In questo contesto, crediamo, non potranno non essere considerate una serie di questioni, tra le quali quella del rispetto delle zone di vincolo, dell'utilizzazione delle cave e del ripristino successivo (che non succeda come sulla senese e da altre parti, dove, dopo decenni, sono sempre aperte) oppure quella dell'utilizzazione delle materie prime seconde, come le ceneri della Solmine etc. Concludendo, una richiesta unanime degli amministratori locali: che si vada alla definizione di un tavolo unico di trattativa, attorno al quale invitare, oltre ovviamente agli enti locali, non solo la SAT, ma anche l'ANAS (in relazione alla variante e all'ammodernamento dell'Aurelia) e le FS (il nuovo polo di Braccagni).

Il Comune di Castiglione chiede l'applicazione dell'Art 25 della legge regionale che prevede il divieto di caccia per un anno.

NIENTE CACCIA ALLA DIACCIA

M.C.

Con una lettera approvata dalla Giunta, il Comune di Castiglione ha risposto alla richiesta di parere che ogni anno l'Amministrazione Provinciale fa ai due comuni a cavallo dei cui confini si estende la zona della Diaccia Botrona. Grosseto non ha ancora risposto. Gli amministratori castiglionesi, in coerenza con quanto avevano affermato nel recente convegno, hanno ritenuto che si debba sospendere la caccia nel comprensorio della Diaccia. "Non è per una pregiudiziale aversità ai cacciatori e alla Federaccacia, (concessionaria dal 1963 della attività di pascolo, sfalcio e caccia nella zona, per un canone annuo di quattro milioni e mezzo ndr.) ci dice l'assessore Loggi, siamo convinti che i cacciatori abbiano svolto per la Diaccia un ruolo decisivo di conservazione e protezione, ma oggi l'attività venatoria in quel territorio non ha senso. Se anche non ci fosse l'applicazione dell'articolo 25 della legge regionale che prevede il divieto di ogni attività venatoria, è bene sapere, ribadisce l'assessore, che la zona continua ad essere sotto il sequestro deciso dal Procuratore della Repubblica Pietro Federico". In effetti la concessione alla Federaccacia, anche se non è stata revocata, resta sospesa, come è scritto su una lettera della Intendenza di Finanza alla associazione dei cacciatori. Alla Federaccacia naturalmente non condividono il parere della Giunta castiglionesi, il presidente Barbetti dice che alla Diaccia non esistono le condizioni previste dalla legge per l'applicazione dell'articolo 25 che consente ai Sindaci di vietare la caccia per un periodo non superiore ad un anno in casi eccezionali come incendi, epidemie degli animali, presenze turistiche che rendano pericoloso l'esercizio venatorio. Al Comune di Castiglione, comunque, sono disponibili a discutere con icacciatori: la zona più esterna, coltivata, può non essere assoggettata ad un regime di totale divieto e del resto tutta la zona della Bruna, dei Paduletti del Pian di Rocca sono soggette ad una articolata mappa di vincoli venatori.

